Re 1817
Il
Matrimonio per procura
— Pacini -
Il Matrimonio p Procura

IL MATRIMONIO PER PROCURA

DRAMMA GIOCOSO

DI UN ATTO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RE

nel Carnovale del 1817.

MILANO.

Dai tipi di Gio. Bernardoni, *Corsìa S. Marcellino*, N.° 1799.

*Il presente Dramma, qual' è, coll' ob-
bligo d' introdurvi i caratteri degli attori
quali in esso si vedono, e di creare, e
adattare un' azione nuova e parole nuove
ad una musica fatta dal Sig. GIOVANNI
PACINI per altro dramma altrove, fu per
l' urgenza non già scritto, ma fra canti
suoni, e chiacchere dettato compiutament
in meno di nove ore da Giordano Scan
namuse.*

ATTORI

PANGRAZIO, Tutore di
Sig. Luigi Pacini.

LAURETTA
Signora Teresa Cesarani.

MEDORO, Amante della suddetta
Sig. Domenico Ronconi.

BARONE VENTOSO, che pretende alle nozze di Lauretta
Sig. Giuliano Pucci.

ROSINA, Giardiniera di Pangrazio.
Signora Serafina Rubini.

LESBINO, Fattore
Sig. Gaetano Pozzi.

UN NOTAJO.

I pochi versi virgolati non sono dell'Autore del Dramma.

Maestro al Cembalo
Signor Paolo Brambilla.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Pietro Visconti.

Altro Primo Violino in sostituzione al Sig. Visconti.
Sig. Ferdinando Rolla.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Luigi Borroni.

Primo Violino per i Balli
Sig. Giuseppe Grossoni.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giacomo Gallinotti.

Primo Clarinetto
Sig. Benedetto Carulli.

Primo Oboe
Sig. N. N.

Primo Corno di Caccia
Sig. N. N.

Primo Fagotto
Sig. N. N.

Primo Flauto
Sig. N. N.
Primo Contrabbasso
Sig. Ferdinando Rachel.

Direttore del Coro
Sig. Paolo Brambilla.

Proprietario della Musica e Copista
Sig. Giovanni Ricordi.

Suggeritore.
Sig. Luigi Cavana.

Capo Macchinista
Sig. Giuseppe Spinelli.

Capo Illuminatore
Sig. Ambrogio Castani.

Capo Sarto da Uomo e da Donna, e Berrettonaro
Sig. Giuseppe Foresti.

Le Scene così dell' Opera come del Ballo sono tutte nuove, disegnate e dipinte dal Sig. Giovanni Pedroni.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Sala.

Lesbino, Rosina, indi Medoro

Les. Adorata mia Rosina,
Tu sarai la mia sposina.
La finzione col padrone
Segui pure, e lascia far.

Ros. Si, Lesbino mio diletto,
A te tutta io mi rimetto.
Ma le smorfie di quel vecchio
Non le posso tollerar.

a 2 Spero alfin, che il nostro core
Vorrà amore consolar.

Med. Io rivolgo i passi miei,
Dove alberga il mio tesoro:
Liberarla io pur vorrei
Dal suo barbaro tutor.
Spero alfin, che calma in lei
Trovar possa questo cor.

Ros. Voi sospirate ancora?..

Les. Ancor voi dubitate?..

a 2 Chetatevi; lasciate...
Sarà quel che sarà.

Med. Un altro or or s' aspetta,
Che dee sposar Lauretta

a 2

Ros. { Calmatevi; lasciate...
Les. { Sposa di voi sarà.

Med. Dolce speranza in petto
Il vostro dir mi desta:
D' insolito diletto
Mi sento il cor brillar.

Ros. *Les.* *a 2* Io rido del padrone:
Del suo rigor non temo:
Per lei, per voi faremo
Quel che ci tocca a far.

Med. Intesi in questo punto che Pangrazio
Avaro, e non mai sazio
Dell' oro di Lauretta sua pupilla,
Aspetta or or in villa
Un certo tal, detto il Baron Ventoso,
Che deve di Lauretta esser lo sposo.

Ros. Ma Lauretta no 'l vuol.

Les. I matrimonj
Alfin si fanno in due. Son già più mesi,
Che, fingendovi mastro di cappella,
Venite in questa casa, e con Lauretta
Fate all' amore in musica. Andò bene
Quest' inganno finor. Dunque coraggio,
Giacchè in barba al Tutore
Lauretta corrisponde àl vostro amore.

Ros. Sapete finalmente che Pangrazio
Confida tutto a me.

Les. Sapete ancora,
Ch' egli vuol far lo scaltro, ed è una bestia.

Ros. Con quella sua modestia anche Lauretta
Sa dargliela a capir.

Les. Orsù sentite.
Vediam prima lo sposo;
E penserem da poi qualche ripiego.

Med. Cari amici, vi prego
Di seguitar ad ajutarmi: intanto
Io corro da Lauretta
A pensar... a tramar...

Les. Ecco il padrone.
Andiam . . .
Ros. E l'altro?..(*osserv. verso la la cena*)
Med. È fatta. Egli è il Barone.
(*partono*)

SCENA II.

Pangrazio e il Barone.

Pan. S'avanzi pur Signore ,
Son io . . . sono il Tutore:
Si spieghi pur: mi dica
Quello che vuol da me.
Bar. Da voi non voglio nulla:
Io cerco una fanciulla.
E sol per lei di trotto
Qua venni a tiro a tre.
Pan. Sareste . . . in confidenza . . .
Quel tal . . . quell' eccellenza ? . .
Bar. Sono il Baron Ventoso ,
Che smania d'esser sposo.
Pan. Avete i requisiti ?
Bar. Gli ho tutti insieme uniti.
Pan. Bravissimo.
Bar. Mirate. (*gli mostra una*
Pan. Si: il mio viglietto è quello. *lettera*)
M' inchino . . . mi scappello.
Le son buon servitor.
Bar. Secondo il vostro invito ,
Volendo esser marito ,
Bisogna , ch' io conosca
Il mio futuro amor.
Pan. Lauretta già l' aspetta
Piena di fiamme il cor :
Ma prima ditemi per regolarmi
I feudi, i titoli , le marche, e l'armi·

Bar. Io sono *il* nobile Baron Ventoso.
Ho tutti i titoli, men quel di sposo:
Per procurarmelo quà corsi in *villa*,
Presso l'amabile vostra Pupilla.
Che, essendo tale qual mi si dice,
Può certo rendermi appien felice.
Son pronto a prenderla colle man vuote:
Non vuò altra dote, che la beltà.

Pan. A sì magnanimi sensi eccellenti
Propizj spirino i sette venti:
La mia Lauretta – Smaniosa aspetta
Il caro sposo – Baron Ventoso.
Nata per vivere moglie d' un grande,
Che ha un cor magnifico, che spende, e spande,
Farà l' onore del suo Tutore,
E del suo conjuge l' amor sarà.

Bar. Son contentissimo...

Pan. Soddisfattissimo...

Bar. Diamci un amplesso.

Pan. Cresco in me stesso.

a 2 Che bell' incontro! – che sorte è questa!
Mi sento nascere gran cose in testa:
Ho in petto un fuoco, che a poco a poco,
Com' una pentola, bollir mi fa.

Pan. Quanto contento io son! La mia Pupilla
Quanto mai proverà gioja e diletto
D' esser, con buon rispetto,
La sposa d' un Baron!.. La troverete
Affatto del carattere, di cui
Nel foglio mio qualche sentor vi diedi.
Ma sediam.

Bar. Grazie, io faccio tutto in piedi.
Ditemi: Pare a voi
Ch' io le possa piacer?

Pan. Capperi!..

Bar. E quale
Credete voi che sia
Il mio pregio maggior?
Pan. La Baronìa.
Bar. Non fo per dir, ma certo
Che la mia nobiltà non soffre attacchi,
Ed è stampata in tutti gli almanacchi.
Pan. Chi nol sa? Solamente io vi dichiaro
Per mia delicatezza, che di tutto
Il patrimonio della mia Pupilla
Render vi voglio i conti... È ver, che un uomo
Del vostro grado al sordido interesse
Badar punto non suole...
Ma l'onor mio lo chiede (arte ci vuole.)
Bar. Non ne parliam. Vediamo,
Se Lauretta mi piace; e se mi piace,
Non vo' un quattrin del suo. Ve lo protesto.
Pan. (Già lo sapea. Che bel negozio è questo!)
Sentite: io son sicuro
Ch' ella vi incontrerà. Ha sopra tutto
Sì nobili maniere,
Ch'ad un uom, come voi, debbon piacere.
Solamente è un po' fredda.
Bar. A riscaldarla
Ci penso io... solo vorrei che avesse
Viste grandiose
Pan. E quanto!... io l'ho educata
Per una corte. Basta ch' io vi dica,
Che fin le ho ritrovato
Un maestro di canto e di chitarra.
Inoltre a sacchi, a carra
Le ho comprato de' libri, e de' romanzi...
Bar. Quand'è così, non si può andar più innanzi.
Pan. Oh!.. Eccola.
Bar. La taglia
È di mio genio.

Pan. Udite. Quà in disparte
Stiamola ad osservare...
E mi direte poi quel che vi pare *(si ritirano in. disparte)*

SCENA III.

Lauretta e detti in disparte.

» Ch' io son vezzosa – Come una rosa,
» Dir io mi sento: – Così sarà.
» Uno delira – Chiede pietà;
» L'altro sospira – E dice; è quà.
» Ma non seducono – L'orgolio mio
» Le voci languide – Di quel desio,
» Cui raro accordansi – Amore e fè.
» Io voglio un' anima – Tutta per mè.
» Io lo trovata – Io son felice.
» Quant' io l'adori – Spiegar non lice.
Ah sì Medoro – È il mio tesoro.
Egli il mio core – Giojr farà.

Lau. È curiosa affè, vuole il tutore,
Che a modo suo pigli uno sposo; ed io
Me lo voglio pigliare a modo mio.

Bar. Bella, bella, bellissima: io la voglio *(in di-*
Sposare in sul momento *sparte)*

Pan. A me dunque la mano, e vi presento.

Lau. (Che sia questo il Baron? Or me la godo,)

Bar. No fermate, aspettate. Io voglio prima *(in*
Vedere a dirittura *disparte a Pan.)*
Il colpo che fa in lei la mia figura.
Non voglio ch' ella m' ami
In grazia del tutor. Vò conquistarla
Senza l' ajuto altrui. Voi poi saprete
L' assalto, come andrà.

Pan. Come volete: *(si ritira)*

SCENA IV.

Lauretta e il Barone.

Bar. Bellissima Pupilla,
Ma non degli occhi miei, siccome io sento
Certo presentimento . . . onde volendo . . .
Da lei cioè... m' intendo... anzi mi spiego...
Quindi in grazia la prego
Di guardarmi ben ben. Se non son brutto,
Mi sposi . . . Servo suo : ha inteso tutto.
(*via Lauretta.*)

SCENA V.

Il Barone, indi Medoro e Lauretta indietro con esso.

Bar. Signor Baron Ventoso, a quel che vedo
Hai fatto un colpo al vento ; a casa tua
Or te ne puoi tornare.
Lau. Vedilo, è quello. (*indietro tra loro*)
Med. Or ben : lasciami fare.

SCENA VI.

Il Barone e Medoro.

Med. Eccellenza, m' inchino.
Bar. Schiavo suo.
Ma chi è lei ?
Med. Son un uom che di sue nozze
Si viene a consolar.
Bar. Nozze ?
Med. M'han detto,
Ch' Ella viene a sposar la mia scolara.
Bar. Scolara ? chi ? di che ?

Med. Lauretta bella
Mi tien per suo maestro di Cappella.
Bar. Ah!... ah!... bravo. Capisco. (mi potrebbe
Forse costui spiegar...) in confidenza
Vorrei parlar con voi.
Med. Dica, Eccellenza.
Bar. Questa vostra scolara
Mi par d'un certo umor... basta... sentite...
Appunto, come dite,
Dovendola sposar, mi presentai
Per dirle qualche cosa, indovinate!...
Non cominciai quattro parole appena
Che fredda e muta mi voltò la schiena.
Med. Ebbene!
Bar. E che vi par? Questa accoglienza
Non mi dà da sperar; mi prova poi,
Che questa signorina
Che mi pianta così, come un babbeo,
Non ha molto studiato il Galateo.
Med. Eppure è sì gentil... sì graziosa...
Ch'io non saprei che dir di questa cosa.
Scusatemi di grazia. Avreste mai
Senza farvi annunziar a dirittura
Parlato a lei di nozze?
Bar. Sì...
Med. Adesso
Capisco la ragion del mal successo.
Sappiate, che è una giovine
Usa a pensare in grande; e ch'Ella mette
La più grande importanza all' *etichette.*
Orsù: Signor Barone,
Vi voglio servir io, come conviene.
Lasciatemi ben bene
Squadrare i suoi pensier; un vostro pari
Troppo impegna un par mio; come maestro,

Tutta la confidenza
Ho con la mia scolara

Bar. Amico, bravo;...
Mi raccomando a voi; di un tal servizio
Saprò ricompensarvi a larga mano.
Prendete intanto. *(cavando la borsa)*

Med. Oh! piano...
Non si creda ch' io sia...

Bar. *(rimette in tasca la borsa)* Via via scusate...
Posso sperar...

Med. Lasciate. Queste nozze
Son come un affar mio; prendo l' impegno
Di condurle a buon fin (siam presto a segno)

Bar. Amico a voi mi fido
Mi raccomando, e poi
Quel che direte voi
Tutto son pronto a far.

Med. Alla gentil Lauretta
Spiegar saprò l' ardore
Che infiamma il vostro core,
Che sospirar vi fa.
Ad un Barón per Bacco
Voltar così la schiena!..
Lasciate... a questo smacco
Io voglio riparar.
Mettetevi in gran gala.

Bar. Subito sul momento.

Med. Un qualche complimento
Dovete preparar.

Bar. Per complimenti, amico...
Trecento io ve ne dico.
Fingetevi una bella,
E statemi a guardar.

Med. Pensate ch' io sia quella;
(Che bestia singolar!)

Bar. Ebben : son quà : miratemi.
Med. Che nobil portamento!
Bar. Da grande io mi presento :
Poi con occhiate tenere,
Guardando la mia Venere;
Fo un dolce sorrisetto
Med. Ma bravo assai : cospetto!
Bar. Poi prendo a favellar.
Per voi mia bella Elisa...
Med. (Sto per schiattar di risa)
Bar. Ardo e vi vò impalmar.
Vi porterò l' ombrella,
Andando a passeggiar,
Ih Ih! che begli occhietti!
Che bocca da confetti!
Quei nastri e quella cuffia
Mi fanno in fiamme andar.
Med. Ah ah... Baron, per bacco,
Questo è un tremendo attacco.
Bravissimo, benissimo :
Di più non si può far.

SCENA VII.

Gabinetto.

Pangrazio e Rosina.

Pan. Si cara, se il Baron sposa Lauretta,
Subito in fretta in fretta
Io mi sposo con te.
Ros. Va ben.
Pan. Ma senti
La Pupilla .... i parenti,... anche un riguardo
Verso il Barone esigono, che teco,
Come nata tra i fior del mio giardino,
Io faccia un matrimonio clandestino.
Dunque zitto.

Ros. Fidatevi.
Pan. Il segreto
Guarda di non tradir.
Ros. Voi già sapete,
Che da questa mia bocca
Non esce mai quello che dire io sento.
Pan. Femmina... e sai tacer?... Questo è un portento.
Ros. Adunque siamo intesi,
Pan. Si, già sai
Ch' io le promesse ad ogni costo osservo:
Taci e lasciami fare.
Ros. (Ora ti servo)

SCENA VIII.

Pangrazio, indi il Barone.

Pan. Oh! che buona ragazza!.. Oh che figliuola!..
Ha un far, che mi consola... Ingenua... schietta..
Oh! insomma, se Lauretta
S' accoppia col Baron, non perdo tempo...
La mia Rosina anch' io prendo in isposa.
Ma poi di questa cosa,
Che dirà la mia gente e il parentado?...
I miei anni, il mio grado... Eh! niente niente...
Per or segretamente
Convien far la faccenda. Eppoi?... col tempo
Si dovrà pubblicar?... E allora?... il mondo
Dirà: che vecchio matto! Una ragazza
Gli fè onore e dover porre in obblìo...
Ve n' ha tant' altri, e ne son uno anch' io.
Bar. Signor Pangrazio....
Pan. Ebben?... Siete contento
Della vostra futura?
V' avrà accolto assai ben...
Bar. Fuor di misura.

Appena mi ha veduto
Le spalle mi voltò.

Pan. Dite davvero?

Bar. È così.

Pan. Voi felice...

Bar. Oh! questa è bella.
Io felice? ed in che?

Pan. Voltar le spalle...
È una prova d'amor. Non dir parola...
Altra prova d'amor: Amore è muto.

Bar. Buona notte, compare, io vi saluto.

Pan. Dove andate?

Bar. A cercare
Chi serve all'amor mio, come conviene.
Da un tal... senz' altre scene, io saprò tutto...
Lasciate fare.

Pan. E chi è costui?

Bar. Non serve,
Ch' io vi dica di più. Se la Pupilla
Mi vuole, o non mi vuol per suo consorte,
Fra poco io lo saprò. Vo', per le corte.

Pan. (Non vorrei che Lauretta...
Ha un certo umor... ma farò tanto) oh! insom-
Signor Baron, Lauretta è vostra. Appieno (ma,
Io conosco il suo cor, favelli, o taccia:
S' anche vi ride in faccia,
Fidatevi di me. V' ho detto ancora,
Ch' ella al di fuor non mostra
Quel foco che ha nel cor; ma la sua testa
Ha viste grandi, e la speranza sola
Di sposare un Barone
Fu pel suo core un colpo di cannone.

Quando parlo, io parlo tondo.
Io quel cor conosco a fondo:
Ella v'ama; ci scommetto:
Ve l'ho detto, e il proverò.

Fui Zerbino di molte Civette:
Per molt' anni ho trattato il bel sesso:
E le belle sfidar posso adesso:
L' arti lor non mi ponno ingannar.
Fui sedotto da più ballerine,
Fui gabbato da più virtuose:
E da giovin comprai certe cose,
Ch' or da vecchio mi tocca a pagar.
Fui sfidato a duello più volte;
Ebbi al foro moltissime liti;
E per fin da impresarj falliti
M' è toccato di farmi uccellar.
Figuratevi dunque, se adesso
Non sò l' arti di questo e quel sesso;
Se Tutore conoscer non deggio
La Pupilla che ho fatto educar.
D' un sensale io più addentro ci veggio,
Che sol bada i cantanti a pelar.

SCENA IX.

Il Barone, poi Medoro, indi Lauretta, ed in fine Pangrazio.

Bar. Io credo quel maestro di cappella
Un vero galantuom. Confido in lui
Ben più assai che in costui; la sua scolara
Gli dirà ciò che sente in confidenza.
Ma appunto eccolo. Ebben?..:
Med. Viva, eccellenza.
Buone nuove.
Bar. Davver?
Med. Sposa senz' altro
Lauretta oggi vuol farsi. È innamorata,
Non c' è da dubitare.
Bar. Or vedi un po'!.. Chi lo potea pensare?
Dunque corro da lei.

Med. Piano... fermate.
L' affar voi mi guastate.
Bar. Non mi dite,
Ch' ella mi vuol sposar ?
Med. Io son sicuro
Che vuol sposarsi. Ma convien pigliarla
Nel modo che convien
Bar. Cioè...
Med. Sentite.
In lei, voi già capite, che un gran colpo
Fe' il titol di Baron; dunque bisogna
Sposarla da Baron. La Baronìa,
S' è messa in fantasia, che non comporti
Di fare un matrimonio
All'uso de' plebei (*Laur. compar. ed ascolta*)
Bar. Facciamlo pur, come più piace a lei.
Med. In segreto. Ho scoperto
Quello che avete a far. Non dite niente:
Ma fate, come voi, quel ch' io vi dico.....
Bar. Ma che ho da fare, amico?...
Med. Quel che s' usa fra i grandi
Sposarla per procura.
Bar. Dite bene.
Appunto mi sovviene
Che un duca amico mio fece lo stesso.
Dunque lo faccio anch' io.
Med. Eccola appunto.
Da bravo. A lei d' un tratto
Dite il progetto, ed il negozio è fatto.
Bar. Ho inteso, mia signora,
Per la ragion, che penso come lei...
Dovendo de' plebei... fare il contrario...
Quindi va ben così. Non rispondete?..
Lau. Alle corte, signor: cosa volete?
Bar. Quel che voler da voi

Può un Barone par mio; bella Lauretta,
Come vuol l' etichetta, io per procura
Son venuto a sposarvi a dirittura.

Lau. Per procura? va ben: questo mi piace.
Ma chi scegliete in grazia
Vostro procurator?

Bar. Eccolo...

Lau. Come!
Un maestro di musica
Vostro procurator?.. rappresentante
D' un vostro pari?.. d' un Baron Ventoso?..
Sceglier deve il mio sposo
Chi più degno è di lui.

Med. Signora mia,
Che credete ch' io sia?

Lau. Tacete.

Med. Alfine
Il professor d' un' arte liberale
Non si sprezza così...

Bar. Bellezza mia,
Vi dò ragion. Ma poi?.. tornar dovrei
Tosto in città per ritrovar chi voglia
Accettar la procura; e in tal maniera
Non si fan più le nozze in questa sera....

Lau. È vero... In questo caso, io non saprei
Oh! tanto fa; di lui
Mi degnerò, del grado mio mi spoglio.

Med. Mo vi ringrazio; ed accettar non voglio.

Bar. Ah no: per carità, venite tosto:
Andiamo dal Notaro, io vi scongiuro...

Lau. Non fate il muso duro,
Mio caro signorin.

Med. Ma voi...

Lau. Via via...
Non vi fate pregar?

Med. Poichè il volete...
M' adatto. Andiam.
Bar. Su questa bianca mano
Permettete...
Lau. Lontano
State da me.
Bar. Ma l' amor mio non posso
Nemmen spiegarvi?
Lau. Me lo spieghi il vostro
Procurator per voi. Lo sposo mio
Non mi dee, che a suo tempo, esser presente.
Bar. Che vi par?
Med. Veramente la procura
Fa suppor che lo sposo non ci sia,
Se non dopo il contratto.
Bar. È ver. Voi dunque,
Come s' io non ci fossi, adesso a lei
Spiegate la mia fiamma, e i sensi miei.
Med. Orsù vi servirò. Voi per riguardo
Mettetevi in disparte.
Lau. Anzi voltate
A noi le spalle.
Bar. Eccomi quà. Mi scordo
D' aver occhi e favella.
Da bravo: a voi
Med. Son qua
Lau. (La scena è bella).
Med. L' anima mia tu sei
L' unico mio piacer
Cara... còl candeliere
Il mamalucco è là.
Lau. Spero da te, mio bene,
La mia felicità.
Oggi alle nostre pene
Pietoso amor sarà.

Bar. Non posso per creanza
Vedere il fatto mio:
Quì fo il marito anch' io,
Come dai più si fà.

a 2.

Med. Cara, non più: mi basta:
Troppo il mio cor s' accende.
Lau. Chi al nostro amor contende
Schiattar potesse quà;

Bar. Bene: che belle cose!
Imparin l' altre spose,
Come con suo marito
Spiegar costei si sa.

Pan. Che vuol dir questa faccenda.
Là quei due? quest' altro quà!
Non c' è caso ch' io l' intenda.
Quà di grazia, che si fa?

Bar. Zitto...
Lau. Cheti...
Med. Lasci fare.
Bar. Non gli state a disturbare.
Pan. Come! e voi siete sì buono?...
Bar. Io ci sono e non ci sono,
E l' affar poi vi dirò.

Lau. Alle corte son quà col mio sposo
E di più voi cercar non potete:
Per adesso ignorar voi dovete
Quel che poi – vi faremo saper

Bar. Siam d' accordo: lasciateli fare:
I miei sensi egli spieghi alla bella.
Fa un maestro qual è di cappella
Le mie veci per farmi piacer.

Pan. Ah! Baron... che faccenda è mai questa?
Mi confondo, mi gira la testa;
Non credea, che un Baron vostro pari
Così ben far sapesse il messer.

Med. Non è niente saprete la cosa.
Io quì servo lo sposo e la sposa.
Se il Barone è contento, e se tace,
Voi pur anche dovete tacer.

Bar. Presto presto convien fare il resto,
Il notaro si vada a chiamar.

Pan. Ma scusate... che dite?.. che fate?
Il notaro che cosa ha da far?

Lau., *Med.*, *il Bar.*

Stender dee delle nozze il contratto.
Oh che spasso! il negozio è già fatto.
Voi tacete, lasciate, e vedrete *(a Pan.)*
Quest' affar, come andrà a terminar.

Pan. Come mai!.. come va questa cosa!..
Qui si parla di nozze e di sposa:
Alto: dite: parlatemi chiaro,
O il notaro non mando a chiamar.

SCENA X.

Camera.

Lesbino e Rosina.

Ros. Che mi narri Lesbin? dunque riesce
Di Medoro il progetto?

Les. Or dal Notaro
Per fargli la procura
L' ha condotto il Baron.

Ros. E noi?

Les. E noi
Per corbellar Pangrazio
Farem quel che saprem. Con qualche astuzia
Se si potesse... riuscir...

Ros. Lo spero
Ma flemma, lascia far... Son questi vecchi
Colle belle si sciocchi
Da non veder chi glie lo fa sugl' occhi

Son giovinetta:
Ma non son sciocca
Con chi m' alletta,
Ho il core in bocca:
Ma so pur fingere
Quel ch' ho nel cor.
Il vecchio è stolido
Tanto, che crede,
Ch' io peni e spasimi
Per lui d' amor.
Gabbar gli stolidi
Son bagatelle:
D' altre più belle
Ne ho fatte ancor.

SCENA XI.

Lesbino, indi Pangrazio.

Les. Con quell' aria sì schietta
Ha Rosina un cervel sì scaltro e fino,
Che compra tutto il sesso femminino.
Pan. Eccolo quà. Lesbin, senti: fidarmi
Posso di te?
Les. Per bacco! i vostri conti
Come tutor, nessuno li conosce
Fuori di me. Fatti fra noi gli abbiamo...
Pan. Di tai melanconie non ne parliamo.
Senti dunque. Ho pensato
Di maritarmi anch' io.
Les. E con chi mai?
Pan. Con una... il più tu sai
Puoi sapere anche il men. Dammi parola
Di non parlar.
Les. Ve 'l giuro.
Pan. Ebben... Rosina
Sposar mi voglio.

Les. Fate ben... ma il mondo...
La vostra età..
Pan. Per questo
Ho bisogno di te. Voglio sposarla
All' uso dei Baroni: il matrimonio
Del Baron con Lauretta
Per procura si fa; quindi ho pensato
Di far lo stesso anch' io.
Tu devi in nome mio
Sposar Rosina... Resterà secreto
Per più giorni il contratto.
Eccoti la procura.
Les. (Il colpo è fatto)
Pan. Quando viene il notaro in quella stanza
Scegliendo a tuo talento i testimoni
Faremo a un punto sol due matrimoni.
Les. Va ben.

SCENA XII.

Lauretta, Medoro e detti.

Lau. Dunque il notaro?...
Med. Pel nostro sposalizio
A momenti verrà. La carta è questa,
Che dal Barone mi fu fatta adesso
Di suo procurator.
Pan. (Fò anch' io lo stesso)
(*a Lesbina*)
(Siamo intesi) Lauretta, or mi consolo
Con voi. Siete contenta?
Lau. Oh sì.
Pan. Vedete,
Se ho fatto il vostro ben?
Med. E quanto!...
Lau. Invero
Più ancor di quel ch' io bramo
Voi faceste per me.

Les. (Rider vogliamo.)

Pan. Affè che del Baron per voi non v' era
Un partito miglior, nobile, ricco,
Ed oltre a questo di più feudi erede...

Lau. E fortuna da voi questa si crede?
Non amo nel mio sposo
Ricchezza e nobiltà. Sol amo in lui
Le doti dello spirito e del core,
Nè sua sarei, se no 'l chiedesse amore.
Sol chi m' ama, e chi mi piace
Può pretendere al mio core:
Non son vile, nè capace
D' esser schiava, che d' amor.
Di sposarvi io son contenta *(a Med.)*
Il Barone ei rappresenta: *(a Pan.)*
No: non v' è miglior partito,
Ch' aver voi per mio marito: *(a Med.)*
Tu, fattore, fa che amore
T' abbia presto a consolar.

Med. (A momenti è fatto il gioco:

Les. Sarà un rider da schiattar.)

Pan. Con gran giubilo fra poco
Queste nozze s' han da far.

Lau. (Oh che gioja che contento,
Ingannar questi babbei!)
Il piacer che in core io sento
Mi fa l' anima brillar.

SCENA XIII.

Medoro, Pangrazio, Lesbino, indi Rosina.

Pan. Voi dunque del Barone
Siete il procurator?

Med. E che volete?
Per forza... m' ha seccato.

Ros. Il notaro è arrivato: e con Lauretta
Colà in sala v' attende.
Med. Io corro in fretta.
Pan. Tu va pure, Lesbin: fa che il notaro (*in disparte*)
Stenda l'altro contratto, e quando è scritto
Verrem noi pure.
Les. Ho inteso (ora sei fritto.)

SCENA XIV.

Pangrazio e Rosina.

Pan. Mia Rosina, il tuo sposo
Sarà Lesbin...
Ros. Come... che dite?...
Pan. Ah! cara,
Non ti turbar. Per mascherar la cosa
Lesbino ora ti sposa
Qual mio procurator; ma a tempo e loco
Moglie a Pangrazio, anima mia, sarai
La vogliamo far bella.
Ros. E bella assai.
Finger saprò per ora
Quello che il cor non sente;
Per non far dir la gente
Bisogna far così.
Pan. Fai tutto ciò, carina,
Perchè ami il tuo Pangrazio.
Ah! quel bocchin ringrazio,
Che mi vuol dir di sì.

Ros. a 2. Pan.
Aspetta un pò: vedrai,
Quel ch' io farò per te.
In brodo andar mi fai
Gioja maggior non v'è.

SCENA XV.

Sala di nuovo.

Tavolino e recapito da scrivere, sedie ecc.

Notaro che scrive con due Testimonj Medoro e Lauretta, indi Pangrazio ed il Barone.

Med. / *Lau.* / *a 2.*
Con dolci palpiti
Mi dice il core
Che a noi propizio
Sorride amore
Che il duolo in giubilo
Si cangerà.

Pan. Ehi ... che vi pare?
Bar. Lasciate fare ...
a 2. Già per procura
Fa quel che fa.

SCENA ULTIMA.

Lesbino, Rosina e detti.

Les. Signor Notaro ebbene? (*indietro*)
Ros. È fatta? ...
Les. Appunto.
a 2 A noi.
Quando il volete, ei viene
Le nozze a pubblicar.
gli altri Ei venga pur: sediamoci,
E stiamo ad ascoltar.
Not. Mese, anno, giorno etcetera (*leggendo*)
Medoro qui presente
Giura, promette etcetera
Irrevocabilmente
Di prendere per moglie
Legittima e per sè
Lauretta qui presente,

Che a lui promette e giura
Irrevocabilmnete
Amor di moglie e fè.
E con promessa etcetera
Ne' modi usati – etcetera
Presenti i testimoni
Che pur si trovan quà,
La man, secondo il codice,
L' un l'altro si darà.

Med. Ecco la mano, o cara,
Ecco la mano e il core.

a 2 Sia benedetto amore,
Che i nostri cori unì.

Pan. Le nozze per procura
Forse si fan così?

Bar. Mi par che la scrittura
Non debba finir quì

L.,R. (Su gli occhi – dei due sciocchi
S'han detto già di sì)

Bar. Lasciate a me un po' leggere. (*alzandosi, e facendosi dar la carta dal Not.*)
L'ho detto. Manca il resto.
Quà, quà, Messer Pangrazio.
Sentite un po' ch'è questo.
Lesbin fattore etcetera (*legge ad*
Prende Rosina in moglie *alta voce*)
Legittima e per sè;
Al quale effetto etcetera
Quì si daran la mano...

L.,R. Eccola.

Pan. Adagio... piano...
Birbanti! questa a me?

Bar. Amico, e che vuol dire?
In tutta la scrittura
Parola di procura
Qui non ci trovo affè.

a 4

Les.
Ros.
Med.
Lau.

Signori in barba a voi
Da lungo innamorati
Ci siam sposati noi,
V' abbiamo corbellati;
Del nostro ben si tratta:
Pensa ciascun per sè.

Pan. Bar. Che sento ah! ce l' han fatta;
Riparo or più non v' è.

Pan. Birbante!

Les. Ehi son fattore, (*all' orecchio*
E i conti del Tutore *di Pan.*)
Quì posso rivelar

Pan. Oh! rabbia maledetta!

Tutti (Non os^a_o più parlar.)

Bar. Quest' onta a me briccone? (*a Med.*)

Med. Ve ne darò ragione.
Si può con un duello (*all' orecchio*
Quest' onta cancellar. *del Bar.*)

Bar. Vi faccio di cappello.

Tutti (Non os^a_o più parlar!)

Pan. Bar. Qui fatti per procura
Si son due matrimonj
Di sposi, testimonj:
Ci han fatto diventar.

Tutti Vicenda più ridicola
No: affè non si può dar.
» Più non si mormori
» Di questo fatto.
» Serva d' esempio
» Per ogni matto,
» Che sol per merito
» De' suoi contanti
» Crede gli amanti
» Di soverchiar.

BALLO COMICO

INTITOLATO:

LA FINTA PAZZA PER AMORE

Composto e diretto dal Sig. Luigi Montani

ARGOMENTO.

Anselmo, negoziante Veneziano, rimasto vedovo, e non avendo che una sola figlia nominata Laurina, si determinò di maritarla con un ricco Negoziante Greco per nome Babbeo. Facendo un viaggio in Italia Valzer Uffiziale, fu raccomandato ad Anselmo, che lo ricevette con molta gentilezza nella propria casa. Valzer vide la figlia, ne divenne amante, ed avendole dichiarato l'amor suo, fu da lei teneramente corrisposto. Dal momento che Anselmo comunicò a Laurina il matrimonio conchiuso con Babbeo, la Giovane, per sottrarsi dalle odiose nozze, e mantenersi fida al suo Uffiziale, ricorse allo spediente di fingersi pazza. Disperato il Padre consultò varj Medici; ma, non vedendo alcun miglioramento, fece venire da Padova, Aretusi, celebre Dottore, che giunse nell'istesso giorno, in cui si presentò Babbeo per isposare Laurina. Il bravo e penetrante Aretusi non tardò a scoprire la vera malattia della Giovane, la quale, colla mano del suo caro Valzer, si trovò perfettamente guarita.

SCENE.

Appartamento, Camera, e Piazza.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore di Balli

Sig. Luigi Montani.

Prime Ballerine

Sig. Giuseppa Pacini -- Sig. Clarice Barufaldi.

Primo Ballerino

Sig. Domenico Toncini.

Primi Ballerini per le parti

Sig. Luigi Montani sudd. -- Sig. Rosa Montani.

Ballerini di mezzo carattere sbalzanti

Sig. Rosa Montani sud. -- Sig. Gioachino Mattis

Sig. Angiola Perdomi.

Seconda Ballerina

Signora Luigia Ponzoni.

Per le seconde parti

Sig. Franc. Zoccoli -- Sig. Franc. Maisani.

Terzi Ballerini

Sig. Paolo Lavaggi -- Sig. Clara Ribaudengo

Sig. Giuseppa Savia.

Amorino

Sig. Lodovico Montani.